

L'intervista

“Sono gratificato ormai anche in Cina parlano di noi”

PRESIDENTE Vendola, dicono gli americani che la Puglia è la regione più affidabile del Sud, uno degli interlocutori più affidabili in Italia. Ma lo sanno che lei era comunista?

«Penso di sì anche perché a differenza di tanti miei colleghi non l'ho mai rinnegato. E ora sono fortemente gratificato dal fatto che un governo repubblicano e uno democratico considerino me, tutta la giunta e quindi tutti i cittadini pugliesi come degli interlocutori affidabili. Non è un caso: in questi anni abbiamo costruito un fitto network di rapporti con tanta parte del mondo».

D'accordo, ma le regioni non dovrebbero fare politica estera.

«Falso. Noi ne siamo la prova. Le nostre relazioni hanno portato a risultati straordinari benché spesso siano stati oscurati. Negli Stati Uniti come in Cina parlano della Puglia. Quando sono stato negli Usa facendo il viaggio più economico del mondo, spendendo seimila euro a testa, ho incontrato da Schwarzenegger ai rappresentanti del fondo Rockefeller. Non ero lì in qualità soltanto di presidente della Puglia ma di interlocutore del ruolo che la nostra regione ricopre all'interno del Mediterraneo. Noi, come ci riconoscono gli americani, siamo stato i protagonisti della ristrutturazione del manicomio ad Alessandria d'Egitto, portando la rivoluzione della legge Basaglia. Oppure abbiamo contribuito all'ospedalizzazione dell'Albania. Abbiamo investito sull'estero liberandoci del nostro principale nemico».

Quale?

«Il provincialismo, il cancro della Puglia negli scorsi anni. Non sono stato mica il primo presidente della Regione ad andare negli Stati Uniti. Non dobbiamo dimenticare che il mio predecessore ha portato tutta la giunta regionale per andare a ritirare un premio a Los Angeles su Rodolfo Valentino. Quella era la cultura dell'epoca, le feste di paese, le esperienze kitsch. All'estero, per fortuna, la credibilità non è soltanto nelle parole, ma anche nei fatti».

Gli americani parlano della Puglia come un interlocutore affidabile soprattutto da un punto di vista economico.

«Non è un caso. Cinque anni fa la più grande azienda di questa regione, l'Acquedotto pugliese, veniva cita-

“**La ricetta**

Abbiamo costruito in questi anni un fitto network di rapporti questa relazione ha portato a risultati straordinari

“**Il ricordo**

L'ho detto anche all'ambasciatore: io sono diventato comunista perché ero innamorato dell'America



ta nelle riviste economiche come l'esempio di spreco massimo in Italia citando la famosa definizione di Moro sull'Acquedotto che dà più da mangiare che da bere. Oggi Aqp viene citata da quelle stesse riviste come uno degli esempi migliori di risanamento dell'azienda. E poi all'America interessa tanto la nostra geografia».

In che senso?

«Noi non siamo soltanto una regione del Sud Italia. Siamo un avamposto nel Mediterraneo. E' di questo che mi hanno chiesto tutti nel corso dei nostri viaggi. E' questo che vuole il mondo politico ed economico: io sono andato negli Stati Uniti alla World Bank a parlare e a ottenere la bancarizzazione delle risorse dei migranti che fino ad allora erano praticamente nelle mani esclusive dalla malavita che rubavano sino al 18 per cento di commissione su ogni singolo trasferimento».

Dicono gli americani che lei «è come un tessitore, letteralmente impegnato a cucire insieme i pezzi della sua regione». Che fine ha fatto Nikita?

«Io non ho pregiudizi. L'ho detto anche all'ambasciatore, sono diventato comunista perché ero innamorato dell'America: ai miei tempi essere comunista significava anche amare Woody Allen, la sua Manhattan e avere quella cultura estetica fatta di un culto intimo della bellezza e dell'autoironia».

(g.f.)